

L'emergenza giovanile

Chiaia, calciatore ferito le frasi choc del 15enne «È entrata la coltellata»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

La frase più brutta l'avrebbe pronunciata pochi minuti dopo l'aggressione: «Non so se gli è entrata la coltellata»; mentre la frase più sentita, quella destinata a colorire di nostalgia e amarezza questa storia la dice davanti ai carabinieri: «Dopo un primo litigio tra me e Bruno, so che i nostri genitori si sono sentiti, perché si conoscevano. Entrambi erano d'accordo sulla necessità di un chiarimento, volevano organizzare un incontro per farci fare pace. Un incontro che purtroppo non c'è mai stato». Parole messe a verbale nell'inchiesta sul tentato omicidio di Bruno Petrone, il calciatore dell'Angri, colpito da due coltellate tra venerdì e sabato notte, in via Bisignano. Confessano i cinque giovani indagati, a partire dal 15enne responsabile delle due coltellate. Inchiesta condotta dal pm Claudia De Luca e dalla procuratrice per i minori Patrizia Imperato, affidata ai carabinieri del comando provinciale di Napoli.

LA RICOSTRUZIONE

Pagine ricche di testimonianze, al netto delle immagini ricavate da un video grazie alle telecamere in zone Barette, nel cuore della movida di Chiaia. Quattro minori in cella (un quinto è denunciato a piede libero), inchiesta per tentato omicidio e rissa, c'è l'aggravante della premeditazione. Quanto avvenuto all'una e mezza di sabato notte, nel cuore dei vicoli di Chiaia, non è stato un litigio estemporaneo. Non una rissa per il classico sguardo di troppo o per un pestone nel pieno della confusione all'esterno dei localini. Anzi. È la Procura dei Colli Aminei a ipotizzare l'aggravante della premeditazione. Ed è stato il 15enne reo confessato a rafforzare questo spunto investigativo con le sue dichiarazioni.

IL PREQUEL

Facciamo un passo indietro. Sette giorni prima dell'aggressione culminata nel ferimento di Petrone, c'era stato un litigio, sempre

«COLTELLO COMPRATO DOPO UN LITIGIO DI SETTE GIORNI FA I NOSTRI GENITORI CI VOLEVANO FAR FARE PACE»

►Pugnalato in via Bisignano, la svolta ►Procura per i minori, l'affondo dei pm
«Confessano i minorenni del branco» «Raid aggravato dalla premeditazione»

in zona Barette. Il 15enne e il calciatore 18enne si sarebbero rivolti sguardi di sfida, c'era stata tensione. Un litigio non esploso in azioni violente, ma che aveva spinto il 15enne ad armarsi. Ha spiegato il ragazzino: «Dopo il litigio con Bruno Petrone, ho deciso di comprare un coltello a farfalla all'interno di una armeria. Lo portavo sempre con me, i miei amici sapevano che lo custodivo all'interno della tasca del mio bomber». Il resto è cronaca pulp di un episodio di ordinaria violenza. Sabato notte, dunque, il gruppo del 15enne incrocia in via Bisignano il giovane calciatore dell'Angri, che era accanto a un amico, in un gruppetto con alcune ragazze. Almeno due amiche confermano ai carabinieri di aver assistito a un'aggressione a freddo.

SPEDIZIONE PUNITIVA

Un raid organizzato. Una spedizione punitiva secondo quanto sta emergendo dalle indagini. In



I CONTROLLI
I carabinieri in via Bisignano all'indomani della lite finita a colpi di coltello nella notte di qualche giorno fa. Ferito la giovane promessa del calcio il 18enne Bruno Petrone nella foto in basso

prima linea il 15enne, che si sarebbe mosso brandendo una chiave inglese, ma anche un coltello a farfalla, quello acquistato pochi giorni prima in chissà quale armeria napoletana, poi fatto sparire in un tombino di Chiaia. Colpi a freddo. Bruno è costretto a difendersi da almeno tre ragazzi, tra cui lo stesso 15enne armato. Ha spiegato Bruno Petrone, subito dopo essere stato operato: «Faccio il calciatore, sono un professionista e un bravo ragazzo. Non ho motivo di astio nei confronti di qualcuno. Appena qualche giorno fa, ero sullo scooter, quando si è avvicinato un ragazzo che mi ha detto "vuoi litigare?", ma la cosa è finita lì». Poi agli atti finiscono le altre voci. A cominciare dalla confessione del 15enne che ha sfoderato il coltello e ha colpito il 18enne nonostante fosse aggredito da altri due ragazzi. Difeso dall'avvocato e docente Vincenzo Maiello (assieme all'avvocato Emanuele Raimondo), il 15enne ha detto: «Sono stato io. I miei amici sapevano che ero armato. Quando ho visto che Bruno barcollava ho detto che potevamo andarcene». E gli amici hanno poi riferito un altro particolare: «Quando ci siamo ritrovati a Sant'Eframo, sotto casa, ho detto al 15enne: "Che hai combinato? Ora ci fai passare un guaio". Poco prima, mi aveva detto "non so se gli è entrata la coltellata"». Parole drammatiche, a cui si aggiunge una frase carica di amarezza. Quella del 15enne, poche ore dopo essere finito dinanzi al pm della Procura e ai carabinieri: «I miei genitori si erano sentiti con i genitori di Bruno. C'era un accordo per fare pace, dopo un precedente litigio. Purtroppo non c'è stato il tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondigliano, schianto fatale: muore a 60 anni

Travolto da un'auto, il centauro non ce l'ha fatta

L'ennesima vittima di violenza stradale a Napoli, fa salire a 21 il numero di incidenti mortali registrati dall'inizio dell'anno nel perimetro urbano cittadino. Un dato allarmante dietro al quale si riflettono storie e vite spezzate improvvisamente come quella del 60enne napoletano che, domenica, è stato coinvolto in uno schianto fatale. L'incidente è avvenuto a Secondigliano e sebbene le condizioni cliniche dell'uomo, nonostante la gravità, non

facessero temere il peggio, purtroppo nel giro di poche ore si sono aggravate, fino a non lasciargli speranza ieri mattina quando ne è stata dichiarata ufficialmente la morte, dopo il ricovero in prognosi riservata all'ospedale Cardarelli. L'uomo che aveva compiuto 60 anni, poche settimane fa, si trovava alla guida di un motociclo Piaggio Beverly quando è entrato in collisione con un'auto, all'altezza dell'intersezione tra via Cardinale Filomarino e via

Cardinale Baronio, nella periferia nord di Napoli. L'incidente è avvenuto intorno alle 23 di domenica e ha coinvolto anche un 63enne napoletano che era alla guida di una Nissan modello Qashqai con la quale è avvenuto lo schianto con lo scooter. Sul posto è intervenuta l'equipe del 118 che l'ha trasportato al Cardarelli e la municipale che ha effettuato i rilievi per ricostruire la dinamica.

me.ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque ragazze contro un'adolescente picchiata e umiliata, poi il video online

LA DENUNCIA

Giuliana Covella

Ventuno giorni di prognosi per «ferite multiple al volto e al cuoio capelluto, emorragia sottocongiuntivale all'occhio destro e disturbi visivi a sinistra» per H. L., 19 anni, di origini brasiliane. Il referto dei medici parla chiaro per quello che ha subito la giovane donna: calci, pugni, schiaffi e sfregi su ogni parte del corpo con un cacciavite. Il tutto ripreso da video che sono stati diffusi sui social come un trofeo da mostrare. Ma a far rabbrivire è soprattutto il fatto che a compiere questa violenza brutale siano state cinque ragazze, di cui alcune addirittura minorenni. Una furia inaudita, quella del branco al femminile, che si è consumata nella notte

tra il 25 e il 26 dicembre, quando in gruppo hanno fatto irruzione nell'appartamento di amici dove la 19enne era ospite e l'hanno aggredita nel sonno.

L'ESPOSTO

A sporgere denuncia alla stazione dei carabinieri San Giuseppe è stata la stessa ragazza accompagnata dalla madre, che commenta così l'accaduto: «Non ci sono parole, specie perché responsabili di un gesto simile sono donne e di giovane età». Le

fa eco il deputato di Alleanza Verdi Sinistra Francesco Emilio Borrelli, a cui è stata resa nota la vicenda grazie all'intervento di Radio Napoli Centrale e che parla di «violenza senza più limiti». Non solo hanno commesso azioni brutali, ma se ne sono vantate pubblicamente».

LA MAMMA

Sono entrate in casa dell'amica presso la quale H. dormiva in via San Petrillo poco dopo l'una e, trascinandola giù dal letto, l'hanno colpita con calci, pugni e spintoni provocandole sanguinamento e lesioni agli occhi e al cranio, come si legge nella denuncia presentata ai carabinieri. Una spedizione punitiva a tutti gli effetti contro la 19enne brasiliana ad opera di una baby gang di coetanee tra cui anche alcune minori. Un'aggressione che è stata ripresa dai telefoni

cellulari dalle stesse responsabili e poi postata su Instagram. Scene da brivido, che vedono protagoniste giovanissime ragazze. Addirittura una avrebbe colpito la vittima con un cacciavite nelle parti intime, mentre un'altra le avrebbe urinato in testa. Ma cosa è stato a scatenare tanta brutalità? Sull'episodio stanno indagando le forze dell'ordine, a cui la ragazza ha sporto denuncia. Tutto sarebbe nato da un litigio avvenuto la sera di Natale in un locale di via Foria tra la vittima e una delle ragazze del branco. Da qui durante la notte cinque di loro, inclusa quella che aveva litigato con H., si sono precipitate in casa di lei picchiandola. Infine filmando l'aggressione e pubblicando sui social. «Mia figlia è finita in ospedale - commenta la mamma - ma il fatto assurdo è che a farle questo siano state



LA VIOLENZA Un'adolescente picchiata e filmata da altre ragazze

delle ragazze, anche più piccole di lei. E poi parliamo di contrastare la violenza sulle donne?». «Siamo oltre l'abisso. Non solo queste ragazze sono state protagoniste di atti di una violenza inaudita, ma hanno pubblicato il tutto sui social - dichiara il deputato Avs Francesco Borrelli - Hanno voluto umiliare la vittima e vantarsi. Chiediamo a que-

sto punto un intervento diretto di tutte le autorità». Intanto sull'accaduto indagano i carabinieri. Tra le ipotesi quella di una spedizione punitiva dovuta alla denuncia che la 19enne fece un anno fa contro il suo ex fidanzato, oggi in carcere per violenza domestica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO UN ALTERCO IN DISCOTECA VIENE RAGGIUNTA IN CASA: LE SEVIZIE FILMATE E POSTATE SUI CIRCUITI SOCIAL